

Voci dal Volta



Nota del redattore

In questo momento, in cui tra cibo e cazzeggio non ci resta che la scuola, la redazione del Voci dal Volta ha pensato di proporre un proprio numero digitale, che possa in qualche modo alleviare la nostra distanza sociale.

Per questo proponiamo un po' di sana lettura per tentare di allontanarvi dalla noia e dal frigo.

Il bel tempo già c'è, magari con un articolo al giorno potrà arrivare anche l'alba in cui potremmo ritrovarci al mare.

Per il momento, il meglio che possiamo fare per noi stessi è leggere...

e non toglierci la mascherina tra amici.

da Riccardo D'Alessandro

LA DECADENZA MORALE DELL'UOMO DEL TERZO MILLENNIO. COVID-19: AUSPICABILE UNA RINASCITA O UN NEO-UMANESIMO?

Ho passato anni chiuso, in una stanza d'ospedale, o in casa, all'estero. Ho imparato a vedere il mondo vivere, a vedermi vivere, mentre io non potevo. Ho recuperato i miei anni marciti, rispolverato le vecchie amicizie, e fattene di nuove. Sono passato dall'essere il primo della classe ad essere un anonimo studente mediocre. Ho imparato a convivere con me stesso, senza gli altri. Ho escogitato teorie e pratiche per sopravvivere e trovare un barlume di luce nella società di oggi, dove tutto sembra ormai immobile e prossimo a una morte spirituale. In questa decadente esperienza, dopo anni di analisi e auto-analisi personali e sociali, da alieno, ho imparato a conoscere gli altri, e sono arrivato alla conclusione di trovarmi davanti a una generazione persa, statica, apatica, fragile, falsa e difficilmente recuperabile. Diversa da come la ricordavo: energica, valorosa e passionale. Poi ho capito che non ero io ad essere il soggetto decadente, ma il mondo attorno a me. Avevo conservato quei tratti di umanità tipici di un bambino, la spontaneità e l'autenticità che ormai non vedevo più in quasi nessuno. Diciamoci la verità: il mondo si è ormai perso dietro agli ultimi gridi della moda, del calcio, dell'editoria e del gossip, e quando si parla di persone, spesso capita che le persone oggetto di discussione sono gente famosa, del tutto oziosa ed incapace, che probabilmente non sa neanche formulare un'opinione e non possiede un ideale. Oggi si studia per arrivare a un voto, e quel voto altro non è che l'ennesimo effimero appagamento del proprio Es. La concezione di studio come diritto e forma di libertà individuale è quasi del tutto estinta. Andando dietro alle merci, oggetti del desiderio di questa società, il popolo si presenta sempre più ignorante, inconsapevole e tendente alla massificazione. Con l'orecchio dell'internet che penetra nel nostro intimo, e che ascolta acutamente le nostre conversazioni, siamo costantemente decisi a comprare gli oggetti più caduchi. E dinanzi allo sfoggio dell'apparente bellezza estetica sui social, ci siamo dimenticati delle beltà più pure. Ma dobbiamo ammetterlo: siamo tutti un po' così, un po' frivoli, a correre dietro agli intrattenimenti e agli sfizi più inutili. Eppure ci sta bene! Ci sta bene che il calciatore, l'influencer, il conduttore tv, guadagnino stipendi da urlo, e li seguiamo anche su Instagram, con i nostri stipendi da fame. Così come ci sta bene che le discoteche, i social network, le spiagge, siano diventati i nuovi brand del rimorchio e dell'apparenza. Oggi una coppia si conosce e si mette insieme tranquillamente sui social, senza passare dal coraggioso avallo della telefonata a casa, che, come suggerito dalla Prof.ssa D'Eramo, era un'azione che testimoniava il profondo interesse per la persona amata. Si beve per dimenticare oggi. Ma dimenticare cosa di preciso? Un'esperienza traumatica o il fatto di essersi scordati di assolvere alla naturale funzione di essere umano? Dunque è vero! Il Super-io non esiste più, la voce della nostra coscienza. La nostra azione è ora ormai comandata da tre Es. E così che facciamo? Buttiamo la sigaretta a terra, ce la prendiamo col primo che capita, posticipiamo gli impegni per il giorno dopo, cambiamo partner come i calzini, e non cresciamo più.

Attribuzione esterna, si chiama così. Non è mai colpa nostra, ma degli altri. Col Covid-19 paiono essersi sgretolate le incrollabili certezze di tutti gli uomini. Non si può più andare a ballare, fare l'happy hour, e consolidare la nostra inconsistente apparenza. Costretta per due mesi ai "domiciliari", la società ha forse riscoperto l'autenticità della vita semplice, senza frenesie, dei rapporti fidenti tra le persone, della comunione spirituale con la natura, di una semplice serata passata in famiglia, davanti a un film, un libro o un mazzo di carte, dopo anni in cui non si è mai saltato un sabato sera senza uscire. La pretesa e la giustificazione della società contemporanea, è quella di vivere in un mondo democratico, in cui è libera la scelta. Ma stentiamo a credere che, in realtà, viviamo in un totalitarismo. E' questa la critica sostenuta da Herbert Marcuse già negli anni sessanta del secolo scorso, che denuncia la condizione dell'uomo moderno, incapace ed impotente dinanzi gli eventi che lo sovrastano e le leggi che lo governano. E quindi ogni sfera della vita dell'uomo, da quella sociale, a quella lavorativa, persino quella sessuale, non sono altro che parte di un sistema di dominio capitalistico e del tutto totalizzante. L'uomo è ormai costretto a vivere "a una dimensione", perché tutte le sfere private della sua vita, un tempo concepite come diversi settori della sua esistenza, si sono annullate e fuse, e sono ora parte di un unico meccanismo. Quindi le emozioni, le passioni umane, sono state rase al suolo per il solo lucrare su fittizie merci. E chi è fuori dal "giuoco"? Beh, è il "rifiuto umano" di questa società baumanamente liquefatta, priva di qualsiasi forma morale; è quello con cui se la prendono tutti. E' il migrante, l'emarginato, il "forestiere della vita", l'inetto che non riesce ad adattarsi alle imposizioni della società. Ah, e volete sapere l'ultimo trend? Le droghe: che cosa bellissima!

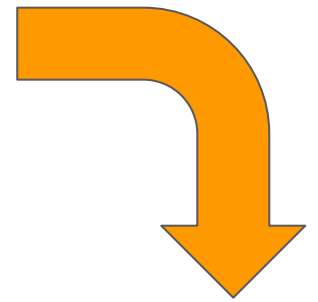
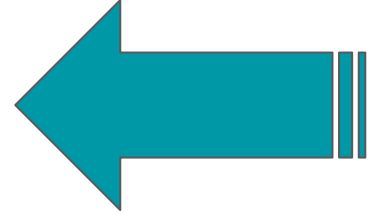
L'unico modo per sopravvivere e non pensare alla routinaria noia esistenziale, e i giovani di oggi questo lo sanno bene. Manca oggi giorno la sensazione di concepirsi umani, con dei sentimenti e delle qualità irripetibili ed uniche. Mi auguro che con la riapertura del mondo, delle frontiere, dei locali dopo il Covid, sia possibile un'umana rinascita di valori, in tutti, ora che si sono avvicinati, seppur per breve tempo, all'autenticità della vita. Sento la viscerale necessità di un "neo-umanesimo", di una disfatta dalle tendenze di consumo, di ritornare a respirare ossigeno e non diossine, di tornare ad abbracciare e baciare chi amo, perché lo voglio io. Spero che alla riapertura di tutto un ragazzo ci pensi due volte prima di baciare una ragazza a caso in discoteca, ma non per non diffondere il virus. Spero che pensi all'autenticità dell'amore in quel momento. Spero che abbia paura del Covid e nonostante ciò baci lo stesso quella ragazza, dopo averci pensato, correndo un grave rischio. E spero che la baci perché la ama e non perché risponde meccanicamente al suo Es esternamente soggiogato. Sento di voler lasciare questo alla mia scuola, una sorta di testamento spirituale, una speranza per un domani più autentico e consapevole.

di Nicolò Civitarese

LA FELICITÀ DELL'ATTESA

- Nella nostra epoca è diventato molto difficile **annoarsi**, o almeno avere la capacità di attendere il prima e il dopo. "Non ho tempo" è la frase che ascoltiamo con più frequenza e diciamo di più.
- Ora che di questo **tempo** ne abbiamo, ecco che improvvisamente si tramuta in noia e attesa del futuro, come se questo nostro tempo di quarantena, passato e presente, fosse da gettare via, come una fase transitoria che sottrae **vita ed emozioni** all'essere umano.
- D'altronde, se avessimo un pulsante "skip" per arrivare direttamente alla parte felice della nostra vita, faremmo click in meno di un secondo. Perché arriverà un momento della tua vita in cui penserai "ce l'ho fatta". E sarà un momento davvero **triste**, perché raggiunto quel sogno, che sembrava così irraggiungibile sarai spaesato, e non avrai più qualcosa per cui combattere. Il momento in cui invece piangevi, urlavi, avevi paura di non farcela, sacrificavi il tuo tempo e mettevi a repentaglio i rapporti con le persone che ami, quello era **l'ossatura della tua vita**.
- Non dobbiamo guardare a questo periodo come a un'ingiusta sottrazione alla nostra vita e alle nostre emozioni, perché è in questo lasso di tempo che ci si è potuti soffermare su sé stessi, su ciò che ci circonda e su cosa sia per noi **vivere**.
- Io per esempio ho potuto scoprire (oltre ad avere una sorella) quanto sia bello sedersi sulla sabbia a contemplare l'orizzonte, e quante **risposte** questo possa dare.
- Ognuno di noi, adesso più che mai, ha la possibilità di scoprire la bellezza delle piccole cose, l'**immensità** celata in queste, sulle quali prima, presi dalla nostra vita frenetica, non ponevamo l'occhio.
- Chi parla di privazione di libertà, o quei ragazzi che si sono riversati in piazza che tendono ad alzare il gomito e abbassare la mascherina, o l'aumento di popolarità di sceriffi campani con lanciapiamme, dimenticano la più antica legge che regola gli uomini.
- L'uomo ha sempre **sacrificato** parte della propria libertà in favore di quel **patto sociale** comune che regolarizzasse il vivere in civile. "L'ha sempre fatto" direbbe Giustino a Lanciano, ma la realtà racconta che ci si trova oggi in una condizione temporanea di maggiore elargizione di libertà, in favore di un qualcosa di superiore: **la vita**.
- Perciò non cliccare su "skip", perché pensa: sei al cinema e ti risvegli solo per il finale, qualcosa mi dice che non ti emozionerai così tanto. Concedi invece valore alle **piccole cose**, quelle che sembrano scontate, ma che ci sono sempre state per noi: un orizzonte, una montagna, un cielo stellato. E pensa: tutte queste immagini, che di per sé sono vuote, improvvisamente, quando le guardiamo si caricano di significato umano, perché?
- Perché contengono un presentimento d'**amore**, anche le cose inanimate, perché il fascino di tutta la creazione è amore, e perché l'amore combacia con il significato ultimo di tutte le cose: **la felicità**.

di Riccardo D'Alessandro



Bellezza

Durante questo periodo la nostra mente ha avuto tempo di allargarsi ad affrontare vari temi...Io, ragazza di 17 anni, essendo su social come Instagram, mi sono soffermata a riflettere sul termine bellezza, sul significato e, soprattutto, su quanto conta oggi, nella nostra società.

Anticamente, per i Greci, l'idea di bellezza era associata a concetti quali, la grazia, la misura è soprattutto la proporzione: un corpo è bello quando esiste equilibrio, simmetria ed armonia tra tutte le sue parti.

Nel 2020? E qui vi parlo (onestamente) da ragazza a cui piace pubblicare l'outfit di una bella serata, condividere le piccole cose, come un cielo, una colazione particolare, la felicità di un amico...

Ne è passata di acqua sotto i ponti dai tempi dei Greci! Eppure sui social conta proprio un tipo di bellezza canonico, fisso. Soprattutto, se vi soffermate sulle foto, sembra che esista un tipo di bellezza solo per loro, ma ciò ha poco senso se andiamo a riflettere sulla natura dell'essere umano. Ogni essere è fatto di movimenti, di micro espressioni, di particolari che pochi notano; persone che da piccole si vergognavano del loro sorriso, oggi ridono coprendosi la bocca, dettaglio che in foto non emerge e dettaglio di cui, dal vivo, potremmo innamorarci o no.

La bellezza, secondo i social, deve essere magra, quando poi dal vivo la magrezza è un'aspetto che può piacere oppure no, perché possono anche piacere le forme, le ragazze/i più in carne. Le foto, inoltre, sono in posa, statiche, invece nella vita nessuno è mai in posa, fortunatamente, perché nessuno è più bello in foto che dal vivo, banalmente poiché dal vivo siamo vivi (concedetemi il gioco di parole). Ci sono infiniti aspetti che, uniti, contribuiscono a creare la bellezza di una persona. C'è chi guarda in basso perché non ama il contatto visivo, chi tiene le spalle curve, chi sorride poco perché non ama il proprio sorriso/viso o sorride troppo perché alla fine ha accettato quel dettaglio di se stesso, tocchiamo gli altri mentre parliamo, li guardiamo negli occhi, arrossiamo, siamo logorroici o preferiamo ascoltare, ecc.

È molto difficile ricordarsi di quanti aspetti e di quanti strati sia composto il concetto di bellezza, nel momento in cui vedi una/o bello sui social e pensi: perché io no?

Dovremmo odiarci nel momento in cui questa domanda ci attraversa la mente, poiché è superficiale affermare che la bellezza vada a braccetto con la felicità. È giusto dire che, sì, in alcune circostanze può assumere un alto valore, ma in altre, questo aspetto, potrebbe essere di ostacolo. Ci sono dottoresse giovani che molto spesso si sentono dire, da parte di adulti, che avrebbero preferito essere operati da un medico più anziano o direttamente da un dottore; perché le ragazze belle nell'immaginario collettivo, cosa sanno fare se non essere belle?

Dunque la bellezza sui social è un concetto che dovremmo tutti rivalutare. La bellezza vista come perfezione di canoni estetici è un concetto lontanissimo da chi siamo noi quotidianamente, nella vita. Se un essere umano ci comunica delle cose, per noi non ne esisterà, neanche oggettivamente, uno più bello.

Soprattutto in questo periodo in cui siamo tutti "acqua e sapone", ricordiamoci e diamo peso a chi attrae con la propria bellezza solo e soltanto noi e speriamo di trasmettere lo stesso.

di Lisa De Luca

IGNORANZA E ODDIO: DURI A MORIRE

Conosciamo tutti la tratta atlantica degli schiavi africani. Già pochi decenni dopo la scoperta delle Americhe, questo "nuovo" continente fu abitato da milioni di schiavi neri. Prelevati principalmente dal golfo di Guinea erano trasportati oltreoceano per lavorare nelle piantagioni e servire i coloni europei. Alla base di questa pratica c'era la convinzione ideologica della supremazia etnica, culturale, morale, degli europei rispetto al resto del mondo, che giustificava la schiavizzazione di innumerevoli esseri umani. Le critiche poste nei confronti dell'ideologia razzista ci sono sempre state, si pensi a Michel de Montaigne, (filosofo francese del Cinquecento), e al suo relativismo culturale che negava una possibile gerarchia di superiorità per fattori religiosi e morali, etnici o culturali, seppur costituendo sempre una esigua minoranza. Dobbiamo tenere a mente infatti che perfino nell'antica Grecia era permessa la schiavitù e furono gli stessi greci ad inventare la distinzione tra uomo civile e barbaro, dal greco βάρβαρος (bárbaros), parola onomatopeica che indicava chi balbettava, chi era incomprendibile poiché incapace di parlare greco. Questo problema di razzismo, che culminò in Europa nei vari imperi coloniali dell'Ottocento e nei regimi nazi-fascisti nel Novecento, oggi sembra aleggiare come un'ombra in Europa, dove stanno riaffiorando ideologie xenofobe, nazionaliste e razziste. Negli Stati Uniti invece è stato un problema mai risolto e mai dimenticato. Nonostante le numerosissime lotte compiute, nonostante l'illegalità del razzismo, l'opera del Civil rights movement, (movimento per i diritti civili), di Martin Luther King e Malcom X negli anni Sessanta, nonostante i numerosissimi progressi, ancora la polizia abusa del suo potere e arresta e maltratta giovani afroamericani, ancora esistono frange radicali di estrema destra affiliate al KKK, è ancora forte il razzismo negli Stati Uniti. Per questo sono rimasto scioccato ma non troppo, quando qualche settimana fa, sulla pagina Instagram del cestista LeBron James sono venute a conoscenza dall'omicidio di Amhaud Arbery, un giovane afroamericano ucciso con arma da fuoco nei pressi di Brunswick, Georgia, mentre stava facendo jogging. Arbery è morto il 23 Febbraio scorso quasi immediatamente dopo il colpo sparato da Travis McMichael (34 anni), che ha inseguito il ragazzo insieme al padre, ex poliziotto, Gregory (64 anni). Entrambi gli uomini erano armati e hanno seguito Arbery a bordo di un pick-up bianco, quando questi è passato davanti alla loro abitazione, con l'intento di arrestarlo e trattenerlo fino all'arrivo delle forze dell'ordine, (cosa lecita per un cittadino nello Stato della Georgia). Il giovane ragazzo, accusato senza alcun tipo di prova, di essere il responsabile di un'irruzione in una casa lì vicino, è stato una vera e propria vittima di razzismo. Dal video, estrapolato dalle telecamere di sicurezza del quartiere, si vede Arbery passare accanto ad un furgone, dove vede due uomini armati. Si sente uno sparo. Il ragazzo cerca di allontanarsi ma i due "vigilanti" ancora una volta gli tagliano la strada col furgone; segue una piccola contesa tra Gregory e Amhaud che cerca di strappargli il fucile, si sentono altri spari e si vede Arbery fare qualche passo indietro, per poi accasciarsi esanime a terra. I due uomini non sono stati accusati di omicidio, poiché hanno fatto appello alla legittima difesa e anche perché il più anziano dei due, da ex poliziotto e investigatore, aveva conoscenze nella procura; così il caso era stato chiuso. Questo fino al 5 Maggio scorso quando, grazie alla pressione mediatica portata avanti da tantissime celebrità nere indignate da questo episodio di razzismo, l'8 Maggio è avvenuto l'arresto dei due assassini. È uno scempio che nel 2020 si verificano ancora casi di omicidi e persecuzioni dettati da ideologie razziste. Non rendiamo tantissimi anni di lotte e sacrifici, anni di progressi, di diritti conquistati e pregiudizi abbattuti, inutili. Mi rivolgo anche a noi europei: non dimentichiamoci che l'odio, la paura, l'ignoranza sono duri a morire. Noi europei che abbiamo colonizzato mezzo mondo rendendo schiavi latinoamericani, asiatici, africani. Noi europei, che crediamo che il razzismo sia un problema sconfitto, o relegato solo in alcune parti del mondo come gli Stati Uniti, non dimentichiamoci che fino a cent'anni fa, eravamo noi i razzisti, e che oggi stanno rinascendo partiti nazifascisti. Noi italiani, popolo di emigranti discriminati negli USA, non dimentichiamo che l'11 Febbraio 1935, quando Mussolini promulgò le leggi razziali, siamo stati noi i razzisti.

di Mario Barbone

L'ULTIMA DANZA DI UN TORO PERFETTO

"With the third pick in the 1984 NBA draft the Chicago Bulls select... Michael Jordan from University of North Carolina"

Iniziò tutto da lì... Portland non sceglie Jordan alla seconda chiamata, e così i Chicago Bulls scelsero un ragazzino promettente, un ragazzino che aveva già vinto al college, affamato di vittoria e di mettere tutta la NBA ai suoi piedi. Il ragazzino è nato a Brooklynn, ha vissuto a Wilmington (North Carolina) e aveva già una medaglia d'oro nel cassetto con la nazionale americana di Los Angeles 1984...il ragazzino arriverà a Chicago nell'agosto di quell'anno per poi andarsene nel luglio del 1998, con lui 6 titoli NBA, 6 MVP delle finals...5 MVP della regular season. Anni fa in Cina si fece un sondaggio: "Chi è l'uomo più grande di sempre", ci fu un testa a testa tra Zhou Enlai e Michael Jordan. Perché tutti ma veramente tutti conoscono Michael Jeffrey Jordan.

Premesse e citazione di Buffa a parte "The last dance" è la serie tv più vista su Netflix in Italia, è un documentario prodotto dalla stessa Netflix con ESPN sull'ultima stagione dei Chicago Bulls di Jordan, Phil Jackson e Scottie Pippen. La squadra più forte di sempre, la squadra che vinse 6 titoli in 8 anni, che vince 72 partite di regular season su 82. Gli eterni Bulls in 10 ore di documentario. La serie è un continuo flashback, raccontano tutti gli anni di Jordan ai Bulls per poi ricollegarsi alla stagione appunto del '98. Ovviamente MJ è il personaggio principale della storia ma ci sono altri personaggi molto interessanti. Tra tutti Dennis Rodman, "The worm", colui che si faceva pagare da Madonna per passare delle notti con lei o che si scolava bocce di Martini prima delle partite perché "devo fare benzina anch'io" oppure colui che si tatuò la scritta Reebok sull'avambraccio in modo che in tutte le sue foto ci fosse il marchio così la Reebok pagava Dennis. Tra le tante approfondite l'uomo che ne vale veramente la pena, il secondo violino più grande di sempre, Scottie Pippen, il controverso rapporto tra Kerr e Jordan, la figura zen di Phil Jackson, l'allenatore di quei Chicago Bulls che conquistarono il mondo, che divennero un mito, una squadra quasi intoccabile...leggenda. L'ultima danza di un toro perfetto.

di Riccardo Ciofani

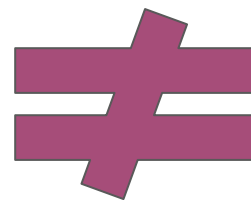


LA SCUOLA FANTASMA

La scorsa mattina ero a lezione, ovviamente sul mio letto, nella mia casa e con il computer e riflettevo riguardo a cosa avrebbe pensato Quintiliano, famoso pedagogo latino del I secolo d.C., se avesse affrontato, come noi, questo periodo di reclusione e di DAD. La “DAD”, <<didattica a distanza>> per chi non lo sapesse, ha ormai invaso le case degli italiani, non solo studenti ma anche professori, dirigenti e tutto il mondo scolastico. Di sicuro adesso la DAD va fatta, su questo non può esserci dubbio. Il diritto all'istruzione, in queste condizioni, può essere garantito solo così; ciò su cui mi soffermerei, in questo momento, è il futuro. In quanti avranno pensato che questa nuova metodologia di insegnamento e di apprendimento online sia più produttiva del solito e vecchio insegnamento sui banchi di scuola e con libri impolverati: quanti di voi, solo perché più comodi sul letto, o più riposati per aver dormito un'ora in più sono soddisfatti pienamente del proprio lavoro, che sia da insegnante o da studente. Mi permetto di rispondervi: sono tanti, forse troppi. Leggo spesso recensioni, o articoli su quanto la DAD stia riscontrando successo nell'ambiente scolastico, e molti vorrebbero addirittura intraprendere il percorso scolastico a distanza per sempre, sostituendolo alla normale lezione in aula. Sicuramente le tecnologie di apprendimento ci offrono innanzitutto l'opportunità di non troncarsi di netto il rapporto didattico con studenti e professori e di “stare in contatto”, anche se a distanza. Ma la scuola a distanza non può sostituirsi a una relazione educativa in aula, in cui studenti e docenti comunicano non solo con le parole, con i libri, con i video, con gli strumenti tecnologici, ma soprattutto con gli sguardi, con l'incontro (e talvolta lo scontro...) fisico. Come diceva Quintiliano, l'alunno ha bisogno di mettersi in relazione con gli altri compagni, ha bisogno di socializzare, è anche per questo che nascono i lavori di gruppo. L'insegnante deve essere come un padre, o una madre, per l'alunno. Come può ricoprire questo ruolo attraverso una videocamera ed un microfono, talvolta spenti oppure non funzionanti per mancata connessione? Non è questa la vera didattica e il vero insegnamento, anzi probabilmente questa è solo un'altra dimostrazione di come l'uomo contemporaneo rispecchi sempre di più l'immagine che il filosofo Zygmunt Bauman ci ha proposto: quella dell'uomo <<senza legami>>, plasmato dalla modernità-liquida. È spaventoso pensare che forse tra qualche anno basterà un semplice video con una voce registrata per poter insegnare, e forse questi sono solo i primi segnali: ci staremo realmente avviando verso quel mondo tanto temuto, anche nei film, in cui è la tecnologia, o meglio la macchina, a sostituire l'uomo?

di Adriana Bellante

Scuola



Azienda

Il mondo del cinema in crisi

“E-vadere”, ovvero, «fuggir dal luogo in cui uno è chiuso». Tale luogo può essere naturalmente fisico e concreto, ma anche metaforico, come una particolare «condizione morale o spirituale», o «un modo di vita, che siano divenuti insopportabili o siano causa di disagio e di sofferenza»: letterale o figurato che sia questo “ambiente” in cui ci troviamo rinchiusi, l'azione di evadere rappresenta un atto di liberazione. Questo secondo il dizionario Treccani. Eppure, quando parliamo di letteratura o cinema d'evasione, non è esattamente a un atto di liberazione da una condizione di difficoltà a cui pensiamo. Le “arti evasive” nei contenuti, intrecci, situazioni sono meno “impegnate” e prevalgono la fantasia, l'avventura, il sentimento.

La condizione di distanziamento sociale in cui tutti ci troviamo ci fa sperimentare la capacità della letteratura, del cinema, delle serie televisive, delle storie in generale di farci evadere, “liberarci” in molti modi possibili: non necessariamente per fuggire verso mondi esotici e avventurosi, ma per andare temporaneamente in altri mondi, che ci permettono di guardare da un altro punto di vista il luogo fisico e mentale in cui siamo rinchiusi.

Oggi, a seguito dell'emergenza sanitaria e delle misure di contenimento del contagio da Covid-19, il settore dello spettacolo sta subendo economicamente ricadute drammatiche.

Le prime a chiudere sono state le sale cinematografiche. Progressivamente i festival sono stati via via cancellati o rimandati. Infine si sono fermati i set. Improvvisamente, nell'ottica dell'emergenza, la dimensione radicalmente collettiva e in presenza dell'azienda dell'intrattenimento si è trasformata in “assembramento”, e dunque vietato in quanto pericoloso veicolo di contagio.

Per le misure straordinarie a sostegno dell'economia, i lavoratori dello spettacolo sono rientrati nei provvedimenti statali già assunti. Ma l'unico provvedimento straordinario specificatamente rivolto ai lavoratori del settore non proviene da un'iniziativa statale ma da un privato: Netflix ha consultato le film commission regionali, organi di interconnessione tra il tessuto territoriale e le produzioni audiovisive, per mappare i set fermati nella finestra 20 febbraio-31 marzo al fine di elaborare le linee guida per lo stanziamento di 1 milione di euro.

Perché la tendenza è sempre quella di pensare che cinema, teatro, letteratura, musica, siano pura apparenza, un surplus, l'ultima cosa a cui pensare. Ma che non siano tali, penso che la quarantena lo abbia dimostrato ampiamente. Come staremmo se non avessimo l'arte, i libri, la musica, i film? Cosa avremmo fatto senza la nostra serie tv preferita da riguardare, i film epici ma mai visti da recuperare, la musica che ci accompagna dentro casa e fuori dai balconi, i libri stipati nella libreria mai letti da nessuno? Queste forme d'arte hanno alleggerito la permanenza forzata in casa, ci hanno fatto evadere almeno con la mente, il che è psicologicamente molto importante.

La prima parvenza di ripartenza del settore si avrà il 15 giugno con l'apertura delle sale cinematografiche (sempre con le dovute precauzioni), in cui saranno “recuperate” le pellicole non trasmesse nell'intero periodo di lockdown. Questo però non è una soluzione totalmente positiva, in quanto molti film indipendenti soffriranno la concorrenza o addirittura non avranno la possibilità di arrivare in sala. Per questo ci sono già potenziali accordi con gli emittenti streaming.

Per la piena ripartenza però si dovrà, a quanto pare, aspettare molto. Servono nuove “regole” sui set e si dovrà capire se e come limitare la libertà creativa dell'interpretazione e delle riprese, oltre al personale di trucco e parrucco a stretto contatto con gli attori.

Positivo è il fatto che comunque i team per la sceneggiatura di vari progetti cinematografici continuano a lavorare da casa, a scrivere e creare, anche se la situazione pesa sul processo creativo, come dichiarato da diversi di loro. Inoltre un bel messaggio di speranza è stato lanciato con il Premio David di Donatello 2020, celebrato l'8 maggio in streaming video con tutti i candidati.

di Emilia La Barba

LA STRAGE DI CAPACI

Il 23 maggio 1992, esattamente 28 anni fa, venne fatto esplodere un tratto dell'autostrada A29, con 600 chili di tritolo, alle ore 17:57.

Fu un attentato di stampo **terroristico**-mafioso compiuto da **Cosa Nostra**, in cui morirono il giudice Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, anche lei magistrato, e gli agenti della scorta Vito Schifani, Rocco Dicillo e Antonio Montinaro. Vi furono 23 feriti, fra i quali gli agenti Paolo Capuzza, **Angelo Corbo**, Gaspare Cervello e l'autista giudiziario Giuseppe Costanza.

In seguito alla sentenza della **Cassazione** che confermava gli ergastoli del **Maxiprocesso** (30 gennaio 1992) la "Commissione provinciale" di Cosa Nostra decise di dare inizio agli attentati.

Durante i funerali delle vittime della strage di Capaci, avvenuti il 25 maggio 1992, prese parola la signora Rosaria Costa, moglie di Vito Schifani che disse tra le lacrime: "Io Rosaria Costa, vedova dell'agente Vito Schifani, a nome di tutti coloro che hanno dato la vita per lo Stato... lo Stato...chiedo innanzitutto che venga fatta giustizia. Adesso, rivolgendomi agli uomini della mafia... perché ci sono qua dentro...e non, ma certamente non cristiani, sappiate che anche per voi c'è possibilità di perdono. Io vi perdono, però vi dovete mettere in ginocchio, se avete il coraggio di cambiare...ma loro non cambiano"

Le sue parole fecero il giro del mondo poiché dense di umanità e angoscia, disperate ma fortemente lucide, e ancora oggi continuano a commuovere. Oggi quella stessa donna pronuncia parole di vittoria e di orgoglio. È stato difficile per lei metabolizzare l'accaduto ma porta con fierezza il nome di suo marito e ciò che la rincuora ancor di più è il percorso di suo figlio, entrato nella Guardia di Finanza per essere un uomo di stato e continuare il percorso di legalità di suo padre.

Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone, docente e attivista italiana, ha sempre continuato a parlare di lotta alla mafia sostenendo che è prima di tutto una battaglia culturale e sociale: la mafia si nutre del consenso di gente che non ha e che non sa ed è con la loro complicità che va avanti nell'ombra.

"I mafiosi, nel progettare l'assassinio dei due magistrati (Falcone e Borsellino), non avevano previsto un aspetto decisivo, quel che avrebbe provocato nella società. Nella loro mentalità criminale non avevano previsto che l'insegnamento di Falcone e Borsellino, il loro esempio, i loro valori, sarebbero sopravvissuti rafforzandosi oltre la loro morte, diffondendosi e trasmettendo aspirazione di libertà dal crimine, radicandosi nella coscienza e nell'affetto delle tante persone oneste", queste le parole del nostro Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha perso il fratello Piersanti Mattarella, anch'egli assassinato da Cosa Nostra.

È proprio così. Oggi c'è molta più consapevolezza e informazione su cosa sia la legalità, un concetto astratto che diventa concreto nel momento in cui decidiamo di vivere seguendo l'onestà e la giustizia, abbandonando l'omertà e l'egoismo.

Abbiamo molti esempi di martiri della legalità le cui parole e azioni devono ispirarci continuamente: Peppino Impastato, Pio la Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Paolo Borsellino e lo stesso Giovanni Falcone.

Seguire le loro orme può sembrare un'impresa ardua, ma se compiuta insieme, sarà più leggera e più veloce da portare a termine: "Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini." - Giovanni Falcone.

di Marialaura di Piero



GLI EROI DEL XXI SECOLO

In occasione del Dantedì, tenutosi il venticinque marzo, noi ragazzi della 4C abbiamo deciso di realizzare un breve video in cui alcuni ragazzi hanno letto ed interpretato le terzine più celeberrime della Commedia, "l'orazione picciola" di Ulisse, tratte dal XXVI canto dell'Inferno (vv.112-120). Vi siete mai sentiti dire "Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"? Molto spesso siete stati costretti dai professori a imparare a memoria questi versi? Eppure, ci deve essere un motivo per cui i nostri insegnanti tengono tanto che impariamo questi versi... ed in effetti, non sono affatto da sottovalutare, il nostro poeta fiorentino, sebbene sia vissuto nel Trecento, ci aveva proprio preso! La scelta è ricaduta su questo canto dell'Inferno non casualmente; infatti, oltre che per il suo fascino e la sua profondità, il discorso di Ulisse ha a che fare con la realtà che tutt'oggi stiamo vivendo e la sua follia ci ha ispirati per trarre degli spunti di riflessione. Come abbiamo spiegato nel nostro lavoro multimediale, il nostro caro Dante, non è stato solo la nostra fonte d'ispirazione, ma lo fu anche per lo stesso Primo Levi che in "Se questo è un uomo", racconta di aver interpretato proprio questi versi ad un suo compagno di lager.

Impossibilitati ad incontrarci a causa del Covid-19, costretti a stare chiusi dentro quattro mura, la scelta di questo canto in parallelo alla riflessione di Levi ci è

sembrata più che attuale. Sfruttando quindi i pochi mezzi a nostra disposizione, abbiamo montato questo breve video suddiviso in un'introduzione, la lettura dei versi sopracitati seguita da un' apposita riflessione, la lettura di un passo tratto da "Se questo è un uomo" di Levi, una considerazione sul passo ed infine un messaggio inerente alla situazione del Covid-19, il tutto accompagnato da immagini scelte con cura. Per effettuare ciò, ognuno ha dovuto registrare un audio vocale e grazie alle nostre capacità tecnologiche, siamo riusciti a mettere su un video che sarebbe stato senza dubbio più bello da realizzare lavorando insieme, riuniti a casa di qualcuno, mentre i soliti ridono e scherzano e dall'altra parte c'è chi mangia e chi lavora...però sicuramente, il lavoro individuale ci ha portato inevitabilmente a riflettere, in quanto leggendo con più attenzione e facendo qualche riflessione in più, si è automaticamente portati a svolgere il lavoro con più dedizione. Ci siamo accorti che, ciò che impariamo a scuola non rimane solo nei libri, ma in qualche modo è strettamente collegato alla nostra realtà quotidiana; per esempio, in questi mesi, se ci fossimo fatti prendere dalla "follia" e avessimo continuato ad uscire, forse il quattro maggio non avremmo neanche avuto la possibilità di fare una passeggiata, al contrario dell'Ulisse dantesco che segnò la sua stessa fine. Questo insegna a noi giovani che a volte dobbiamo placare gli istinti per lasciare posto alla ragione, la quale ci ha reso inconsciamente degli eroi, semplicemente prendendo la decisione di restare a casa. Di certo, le nostre condizioni di vita in quarantena non sono minimamente comparabili alla vita dei lager, ma seppur in epoche diverse, ci sentiamo privati della nostra libertà e l'uomo senza di essa che cos'è? Come fare per ritrovare la propria essenza? Il nostro consiglio è quello di leggere, dai grandi autori del passato agli autori più moderni; leggete romanzi, gialli, fantasy, poesie, qualsiasi genere che vi possa catapultare in un altro mondo e vedrete che appena sfogliata l'ultima pagina, tutto sarà meno difficile. Perché, come ci ha dimostrato Levi, il ricordo di questi versi di Ulisse, gli ha riportato alla mente cosa significa essere uomo e per un attimo forse ha dimenticato le fatiche dei lager, evadendo dalla realtà, perché un libro altro non è che una finestra affacciata sul tutto, proprio quel tutto che in questo momento particolare ci manca ed un libro è ciò che ci occorre per rendere meno opprimenti queste quattro mura.

di Lorella Farruku e Lorenzo De Marco





"NON SI ACCETTANO CLICHE' (forse) "

"Ma ci pensi mai? Agli sbagli? A chi ci ha preso in giro? Agli sbalzi d'umore che ci causano drammi?

Che schifo avere 20 anni, però quanto è bello avere paura..."

Al momento sarebbe questa la colonna sonora che inserirei nel mio film. Un po' malinconica, sì, ma adeguata al periodo che stiamo passando. L'**adolescenza** è già **complicata** di per sé e se si aggiunge una pandemia mondiale diventa davvero un rompicapo. Tranquilli, questo non sarà un altro degli articoli strappalacrime in cui si parla del valore dei piccoli gesti, di quanto questo virus abbia cambiato la psicologia dell'essere umano e altri moralismi vari. Perché, diciamocelo: dopo un po' tutto questo perbenismo inizia a stancare e il periodo in cui eravamo tutti pseudo-filosofi oramai è passato di moda. Adesso ciò che voglio è solo una cosa: **lamentarmi**. "Che schifo avere 20 anni" canta Coma Cose (io ne ho diciotto compiuti da qualche mese, ma so che chiuderete un occhio) e non potrei essere più d'accordo. Non fraintendetemi: non voglio ritrovarmi in "30 anni in un secondo" in cui la protagonista tredicenne esprime il desiderio di avere magicamente "trent'anni vincenti e seducenti". No, non è questo il mio caso. Anzi, al contrario, se proprio dovessi scegliere una regia attualmente sarebbe "17 again: ritorno al liceo". Che regina del melodramma, mancano 31 giorni alla maturità e già mi sento una donna di mezza età che rimpiange gli anni del liceo. Eppure, dopo due mesi dalla fine della scuola, quei momenti sui banchi **sembrano** così **lontani** che ho acquisito il diritto di poter parlare al passato e di sognare ad occhi aperti gli ultimi 5 anni in loop, almeno fino a quando il futuro non apparirà meno nuvoloso. Mi sento come se qualcuno avesse staccato la spina al mio computer, già rotto, acceso solo se alimentato dalla corrente, nel bel mezzo della stesura di un libro, senza aver salvato pagina dopo pagina. (Tratto da una storia vera) Il termine "Adolescenza" deriva dal latino da "adolescere" e significa propriamente "che sta crescendo". Lo dice la parola: per diventare adulti dobbiamo sostenerci costantemente perché anche solo un momento senza corrente può danneggiare un lavoro di formazione di anni. Quindi sì, lasciatemi vivere nel mio melodramma.

Inoltre non basta il dilemma esistenziale del "Che sarà della mia vita?" ("Chi lo sa" risponderebbero i Ricchi e Poveri) anche i film e le serie tv infilano il dito nella piaga. **Te lo senti addosso** lo sguardo giudice della protagonista che dopo intere puntate di drammi, avventure, amori, litigi e sbagli all'ultima puntata ti fa quel discorso su quanto sia cresciuta e su come lei abbia capito, attraverso questi eventi, **la persona che è**, mentre tu, come un'inetta, hai passato l'intera giornata a fare il tifo per la sua di vita. Per non parlare dei social, che mettono in vetrina un mondo patinato in cui tutti sono moralisti, atleti, milionari, chef stellati, innamorati...insomma in cui tutti hanno una vita migliore della tua. Dovrei fare la predica del "Non è tutto oro ciò che luccica"? Sì. La farò? No. Sono diventata repellente anche al **falso cinismo sfoderato per apparire** intellettualmente superiori. "Dobbiamo apprezzare ciò che abbiamo, senza guardare sempre alla felicità altrui, la vera ricchezza sta nelle piccole cose". Non è un messaggio della Bibbia ma il solito post di Mr. Banalità che ci illumina con la sua retorica da quattro soldi. Sapete, non avevo mai realizzato che la vita vera non è quella su Instagram o quella dei film: che sorpresa! Dopo questa perla di saggezza sono sicura che la mia visione del mondo smetterà di essere influenzata dal materialismo dettato dalla società consumista in cui viviamo; consiglieri a Mr. Ovvietà di avviare una carriera politica: farebbe molta strada. Siamo adolescenti, siamo insicuri per deformazione professionale, e stiamo vivendo nell'epoca in cui ci sottoponiamo autonomamente a quel "Big Brother" da cui Wiston Smith cercava di sottrarsi in "1984". Pretendiamo di sapere come comportarci in qualsiasi situazione perché su di essa abbiamo visto una serie su Netflix (eppure non ancora vedo nessuno rapinare la banca di Spagna) oppure di conoscere un "personaggio pubblico" perché abbiamo letto tutta la sua biografia su Wikipedia e visto tutte le sue interviste su Youtube. Accettiamo cookies senza sapere cosa siano e termini legali senza averli mai letti e qualcuno ha ancora il coraggio di dire "Ragazzi smettetela di farvi influenzare, pensate con la vostra testa" come se nel 2020 fosse veramente possibile. Quindi sì, questi sono decisamente gli anni peggiori per dire "che schifo avere vent'anni", però sono i migliori per la frase che viene dopo..."ma quanto è bello avere paura". **La paura** di fare scelte sbagliate, di dire cose banali, di vivere una vita che non ti appartiene, di urlare, di lamentarsi di tutto ed essere felici di niente, di perdere tempo e di crescere troppo velocemente.

Il regista della mia vita mi suggerisce che sarà questa la parte più bella della mia adolescenza. Che clichè strappalacrime, per un articolo che si era spacciato per cinico e sprezzante, ma considerando la mia vita come una serie di Netflix non poteva essere altrimenti, d'altronde **sono pur sempre un'adolescente** materialista pseudo-filosofo.

di Francesca Patricelli

Il "Voci da Volta":

La redazione:

Adriana Bellante, Chiara di Stefano, Emilia La Barba, Francesca Patricelli, Francesco Paolini, Giulia Ricci, Lisa de Luca, Mariachiara di Pardo, Marialaura di Pierro, Mario Barbone, Michela Angelotti, Nicolò Civitarese, Riccardo Ciofani, Riccardo D'Alessandro, Rocco Angelucci

Docente responsabile: Cinzia D'Eramo

Noia da quarantena? Tre serie tv che fanno al caso tuo

Durante questi giorni di quarantena ci siamo ritrovati a dover rimanere chiusi in casa e, di conseguenza, ad avere più tempo a disposizione. Spesso però, non sapendo come sfruttare le ore rimanenti della giornata, abbiamo iniziato a soffrire di noia a causa della monotonia delle nostre routine. Alcuni, per combattere il senso di improduttività, si sono dedicati all'attività fisica, altri alla cucina, altri ancora hanno iniziato a coltivare la propria passione.

Se da una parte questo periodo è stato fortemente penalizzante e a tratti frustrante, dall'altra ha dato a tutti gli appassionati di serie tv la possibilità di recuperare tutto ciò che non hanno mai avuto occasione di vedere a causa della mancanza di tempo.

Il nostro scopo, con questo articolo, è quello di consigliare a tutti voi, alcune delle serie tv considerate "Cult" che non potete fare a meno di vedere almeno una volta nella vita e che non avreste mai pensato di iniziare, poiché subito scoraggiati dalla loro lunghezza.

Sono tre le serie che riteniamo fondamentali da guardare o da rivedere durante questo periodo.

La prima serie tv che vogliamo presentarvi non potrebbe che essere "Friends". Una delle serie più conosciute a livello mondiale, Friends racconta le vicende spensierate di sei amici Monica, Rachel, Phoebe, Chandler, Joey e Ross. Nella serie, vengono raccontate tutte le avventure che vivono nella città di New York. Iconica è diventata la poltroncina nel bar di Central Perk, dove i sei amici erano soliti incontrarsi ogni giorno.

La serie, disponibile su Netflix, è composta da dieci stagioni di circa ventiquattro episodi da venti minuti ciascuno.

FRIENDS

the BIG BANG THEORY

BROOKLYN NINE-NINE

La seconda serie tv che vogliamo consigliare, impossibile da non conoscere, è senz'altro "The Big Bang Theory".

Quattro giovani dall'elevato QI, Leonard, Sheldon, Howard e Raj, studiosi presso il California Institute of Technology, trascorrono la loro vita giocando ai video game e guardando film di fantascienza. Tutto però cambierà radicalmente quando una ragazza, di nome Penny, si trasferirà nell'appartamento di fronte quello di Sheldon.

La serie è composta da dodici stagioni di ventiquattro puntate, da venti minuti ciascuna.

L'ultima serie che vogliamo consigliarvi, da vedere assolutamente, è "Brooklyn nine-nine".

Nel novantanovesimo distretto di polizia di Brooklyn, alle prese con crimini e criminali di ogni genere, le abitudini stravaganti e divertenti dell'investitore Jake Peralta, cambiano radicalmente con l'arrivo di un nuovo severo capitano: Raymond Holt. La storia continuerà ad intrattenere con situazioni e avventure divertenti, in compagnia dei simpaticissimi personaggi.

La serie, non ancora terminata, è composta da sette stagioni, da ventidue puntate, della durata di venticinque minuti circa.

Tutte le serie tv scelte, sono adatte al momento in cui ci troviamo. Le trame sono di carattere leggero ed è facile seguire le vicende dei personaggi, tanto da poter guardare le puntate anche mentre si fa altro. Le serie sono accomunate tutte da allegria e spensieratezza e infondono sensazioni serene. Ci auguriamo che questo articolo possa fornire degli spunti utili per riuscire a sconfiggere la noia dovuta a questo periodo.

di Giulia Ricci e Chiara Di Stefano

Sinfonia di metà Maggio

"Chi scrive musica lo fa per lasciarla a qualcun altro...è un atto d'amore".

La musica, una sola parola che racchiude in sé un universo di emozioni che si tramutano in suoni per donare a chi l'ascolta un viaggio, un viaggio che il musicista vuole raccontare a tutti, perché non esiste musica apatica...ma solo musica espressiva. Ezio Bosso era tutto questo. Viveva grazie alla musica lui...era nato per suonare e trasmettere a chi lo ascoltava tutto ciò che provava. Per chi non sapesse chi fosse Ezio Bosso egli era un compositore, direttore d'orchestra e pianista nato a Torino e deceduto lo scorso 15 maggio a Bologna per via di una malattia degenerativa che si è avvinghiata alla sua vita nel 2011. Non mi vengono parole, vorrei ricordarlo con una sua melodia o imparando finalmente "following a bird"...ma questo è un articolo non una stanza di registrazione. Quando studiavo musica d'insieme mi ricordo che facemmo una sua composizione "Impressioni di settembre". Ero piccolo e mi demoralizzai perché non mi sentivo per niente durante le prove ed avevo una parte importante del brano in cui la chitarra emergeva molto. Allora il mio maestro mi prese in disparte e mi raccontò la storia di Ezio Bosso per spronarmi. Mi fece capire che non bisogna avere paura di sbagliare, perché l'importante è che ci si metta tutta la passione che si ha in corpo per suonare.

Da lì cambiò molto il mio rapporto con la musica e molto spesso mi sentivo in dovere di riascoltare quel brano, perché mi aveva portato a capire il vero motivo per cui l'uomo suona, per cui Bosso diceva che il suo pianoforte era come un fratello. Perché gli strumenti sono un amplificatore di noi stessi...che prendono le nostre emozioni, i nostri difetti e le nostre forze, e le tramutano in musica. Io invito tutti a cercare su youtube le sue interviste ed i suoi concerti, perché non bastano 3 righe in croce per racchiudere la vita del maestro Bosso, perché merita di più di questo. Perché è stato un grande uomo con un'evidente disabilità davanti a tanti uomini con invisibili disabilità.



di Riccardo Ciofani

WHO DAT BOY?

Tyler Gregory Okonma, conosciuto con lo pseudonimo di Tyler, The Creator è un rapper statunitense e leader dell'Alternative hip hop Odd Future, originario di L.A.

A soli dodici anni impara perfettamente a suonare il pianoforte, e da quel momento, non si è mai più fermato.

Il 25 dicembre 2009 Tyler rilascia il suo primo album 'Bastard' e, un paio di anni dopo, nel 2011, il suo secondo progetto 'Goblin' ottiene un discreto successo, che lo porta anche a vincere il titolo di 'miglior artista' agli MTV Video Music Awards del 2011. 'Wolf' arriva un anno più tardi, nel 2012, progetto al quale lavorava sin dalla prima adolescenza, dimostrando di tenere particolarmente ad ogni singola traccia contenuta al suo interno. 'Loiter Squad' il programma televisivo della Odd Future, va in onda nello stesso anno, e rende Tyler un fenomeno multimediale anche grazie alla sua attività sui social, quali YouTube ed Instagram (con l'username @feliciadegoat). Ma quella da considerare come la sua consacrazione, dopo l'uscita di 'Cherry Bomb' (non proprio un successo) nel 2015, è 'Flower Boy' datato 29 Giugno 2017. Con quest'album Tyler, riesce a riscattarsi completamente, poiché accusato spesso di risultare omofobo e politicamente scorretto. Il disco in questione però, promosso con il nome di 'Scum Fuck Flower Boy' faceva già pensare che il rapper si fosse cimentato nuovamente in qualcosa di volgare e scurrile. L'effetto sorpresa è arrivato all'uscita dell'album, definito come il momento artistico che effettivamente definisce Tyler. Tutt'altro che volgare, 'Flower Boy' dimostra una delicatezza unica, che entra in contrasto con il suo modo di fare musica, dando vita ad un connubio di generi. Sullo stile di Eminem, il quale in molte canzoni canta per mezzo dell'alter-ego 'Slim Shady', il disco, composto da 14 tracce, è un viaggio all'interno della sua doppia personalità. 'Scum Fuck' il Tyler maleducato, va a braccetto con 'Flower Boy' quello delicato e probabilmente gay (tutt'altro che omofobo). I due si alternano tra le canzoni accompagnati in parallelo da uno stile a tratti oscuro, a tratti Jazz, che è capace di mettere l'ascolto nella cosiddetta fase del 'Chill' ovvero melanconica. Nel 2019, dopo essersi quindi spianato la strada, The Creator fa tornare a parlare di sé con 'Igor', album che risulta il migliore di genere rap di quell'anno, secondo i Grammy's Awards. Le note agrodolci in sottofondo sembrano essere nascoste dal rap aspro ed eccentrico in primo piano. In 'Igor', molto probabilmente troviamo la personificazione del 'Flower Boy' prima citato, presentato con una chioma bionda ed un completo rosa quasi accecante, spesso emozionalmente ferito e vulnerabile, così come si mostra nel video di 'What's Good'. Il ragazzo biondo pare quindi tormentato, in quanto il tema principale dell'album è una relazione tossica che lo rende triste e giù di morale. Troviamo importanti featuring all'interno di 'Igor', quali Kanye West e Playboi Carti, che il cantante lascia volutamente in primo piano, restando nel retroscena a calibrare il tutto. Sfortunatamente Tyler, The Creator, nonostante negli Stati Uniti sia tra i più ascoltati del momento, in Europa e specialmente in Italia è ancora poco conosciuto. Il suo stile, infatti, non è ancora pienamente compreso poiché potrebbe risultare confusionario. Non ho alcun dubbio sul fatto che nei prossimi anni riuscirà a stupirci ancora, continuando ad essere quella voce che si distingue dal coro, prendendo le redini della musica moderna.

di Michela Cecilia Angelotti

BORN IN THE USA

UN ANNO IN UNA VITA O UNA VITA IN UN ANNO?

Molte persone prima di partire ci hanno chiesto: "ma con che coraggio volete fare un anno scolastico in America? non avete paura?" Beh, la risposta a questa domanda è abbastanza complicata. Lasciare tutti i tuoi famigliari e la tua casa per andare in un posto lontano dove non conosci né la lingua né le persone si, è spaventoso. Ma la voglia di intraprendere una nuova avventura era più grande della paura. Perché? Ecco alcuni motivi per cui fare un exchange year in America: Innanzitutto questa è un'esperienza che comporta una crescita personale. Esprimersi in una lingua diversa e inserirsi in un contesto sociale differente dal nostro è una delle cose più difficili che un adolescente possa fare. Inoltre, ci si trova in una situazione per cui sei costretto a risolvere i tuoi problemi da solo, senza l'aiuto dei tuoi genitori o dei tuoi cari, una sfida per se stessi che, se superata porta ad un cambiamento. Infatti si torna a casa più maturi e indipendenti. Sicuramente scoprire meglio se stessi è un altro motivo da non sottovalutare. In Italia, a volte, non ci interessiamo a provare nuove passioni o a coltivare hobby per un motivo o per l'altro. Fare un anno in America è la tua occasione! Infatti, nelle scuole americane ci sono molte attività sportive, musicali e/o artistiche che puoi provare con più libertà e facilità potendo scoprire nuovi interessi senza dimenticare che è un grandissimo modo per conoscere meglio la tua scuola e farti nuovi amici. Una delle maggiori motivazioni per cui noi ti consigliamo di partire è la lingua inglese. Anche se all'inizio l'unica cosa che dirai sarà "what?" e annuirai con una risatina ad ogni cosa che ti dicono, non facendo vedere di non aver capito niente, con il passare dei mesi sarà tutto più facile e comincerai a pensare e addirittura a sognare in inglese, per poi diventare a tutti gli effetti bilingue, conoscenza che ti aprirà le porte nel mondo del lavoro. Non si può non menzionare l'esperienza indimenticabile che vivresti. Una volta in America inizierà la tua seconda vita, la tua american life: la tua host family diventerà la tua seconda famiglia a tutti gli effetti. Conoscerai tante nuove persone e farai nuove amicizie. Avrai l'opportunità di fare molte nuove esperienze a scuola che qui non faresti, come per esempio andare ai balli scolastici (prom e homecoming), partecipare alle partite di football, basketball o di molti altri sport della tua scuola per tifare e dare supporto ai tuoi compagni. Insomma, ti divertirai tantissimo e costruirai legami che ti porterai nel cuore per sempre. Ovviamente, un'altro importantissimo motivo è che ti sentirai quasi un "ambasciatore" italiano pronto a sostenere il tuo Paese molto di più di quanto hai mai fatto in Italia. Sarai sempre pronto a dire con fierezza a tutti da dove vieni e dove hai vissuto e far conoscere ai tuoi nuovi amici e famigliari un po' della tua cultura, imparando anche tu stesso ad apprezzare il tuo Paese sempre di più. Questa è un'esperienza che ti darà modo di scoprire una nuova cultura, nuove tradizioni e un nuovo stile di vita. Infatti, è l'anno delle prime volte. Ci sono tantissime differenze nel modo di vivere e nell'ambiente circostante: dalla cucina, agli sport di squadra; da quelle, all'inizio strane, abitudini che poi ti mancheranno (come per esempio bere ogni giorno litri di caffè oppure lasciare sempre la mancia quando vai al ristorante), alle infinite risate e abbracci con cui ti accolgono. È importante ricordare, che ogni esperienza è strettamente personale, perché condizionata dal luogo in cui si va e dal comportamento della persona che la vive. Infatti ogni singola città americana è diversa e offre varie e differenti possibilità, così come ogni exchange student la vive a modo proprio. Come per tutto però, oltre ai pro ci sono anche i contro. Questa è un'esperienza difficile, impegnativa e non adatta a tutti. Bisogna essere sicuri al 100% della propria scelta e soprattutto essere umili e non avere grandissime aspettative perché alla fine il bello è sempre nelle piccole cose. Ma una volta superate le difficoltà avrai un'esperienza che ricorderai a vita e che consigliamo assolutamente a tutti perché apre tante porte e tante possibilità. Come diciamo noi exchange students "un anno all'estero non è un anno in una vita ma una vita in un anno"!

di Maria Chiara Tiberio e Flavia Petrongolo

